[RA]CCOLA BIBLIOTECA
RELIGIOSA-POPOLARE.

VITA E GRANDEZZE
DI
S. GIUSEPPE
Colla Novena
E LE LITANIE

SECONDA EDIZIONE.

PRATO
DALLA TIPOGRAFIA DI R. GUASTI.

1866.

VITA E GRANDEZZE

DI

S. GIUSEPPE

COLLA NOVENA

E LE LITANIE

Seconda edizione.

PRATO,
DALLA TIPOGRAFIA GUASTI.
1866.

SENTENZA NOTEVOLE.

Non ho mai chiesto cosa alcuna a Dio per l'intercessione di S. Giuseppe, che io non l'abbia ottenuta. Il Signore accorda agli altri Santi la grazia di sovvenirci in alcune particolari occorrenze di nostra vita, ma S. Giuseppe ba il privilegio di poterci soccorrere in tutte. Io prego, nel nome di Dio, coloro che non prestano fede alle mie parole a volerne fare l'esperienza in loro stessi. (Santa Teresa.)

VITA E GRANDEZZE

DI

S. GIUSEPPE

COLLA NOVENA E LE LITANIE

I. — NASCIMENTO DI S. GIUSEPPE E SUA GIOVINEZZA.

S. Giuseppe, lo sposo della SS. Vergine, il custode e il padre putativo di nostro Signor Gesù Cristo, sortì i natali nella Giudea cinquant' anni all' incirca prima della Incarnazione del Figlio di Dio. Non si sa con certezza qual sia stato il paese benavventurato che il vide nascere; ma è probabile, che quest' onore attribuire si debba a Nazaret, piccola città della Bassa Galilea, dove il S. Patriarca tenne generalmente sua stanza. Apparteneva egli alla tribù di Giuda, ed a quella nobil famiglia, la quale aveva portato corona di Re dal S. Davidde fino alla schiavitù di Babilonia. L' altezza di questa nobil casata era volta in basso; ma i suoi discenden-

ti, quantunque non avessero più nè ricchezze nè onori, che gli mettessero in voce presso il mondo, pur nonostante erano nobili e di stirpe reale. La nobiltà di costoro si poteva chiamare oscura e quasi sepolta nella umiliazione e nella povertà.

Volendo Iddio dare per padre adottivo al suo Figlio un uomo, che aveva il suo ascendente da famiglia reale, ci dette a conoscere, che la nobiltà degli antenati è senza dubbio una sorgente di splendore per una famiglia, sì veramente che essa segua le loro virtù e accresca ornamento alla fama degli avi colla nobiltà dei sentimenti e coll' interezza dei costumi. L' oscurità e la povertà, a cui S. Giuseppe era ridotto, ad onta della chiarezza di sua origine, c' insegnano a non disprezzare coloro, cui l' incostante fortuna dall' auge della sua voltabile ruota precipitò nel fondo della miseria, ed a sopportar noi stessi i rovesci di questa vita, tenendo ben fitto nella mente che la gloria più bella e le più pregevoli ricchezze sono le virtù. Due Evangelisti ci hanno dato la genealogia di S. Giuseppe; tutti poi s' accordano nel farcelo chiaramento conoscere per discendente di Davidde.

Il famoso cancelliere Gersone, predicando alla presenza dei Padri del Concilio di Co-

stanza nel giorno della Natività di Maria SS. disse, potersi piamente credere che S. Giuseppe fosse santificato fino dal seno della madre: *Pia credulitate credi potest.*

La Provvidenza che lo avea eletto ad essere lo sposo di Maria, il tutore ed il padre putativo del Salvatore, volle che egli fosse di stirpe reale, ma povero. Gesù che per nostro esempio volle nascere nell' oscurità di una stalla, e passare tutta la sua vita nella povertà, doveva egli eleggersi a padre un uomo facoltoso, che menasse i suoi giorni nella magnificenza e negli agi?

Giuseppe non fu mai fanciullo secondo la carne, poichè nessuna puerilità videsi in lui, nessun piacere dei trastulli propri di quella età. Prevenuto fino dalle fasce colle più dolci benedizioni celesti, cresceva in sapienza, assai più che negli anni. Dio, che per sè unicamente lo aveva creato, Dio solo regnò sempre nel cuore di lui. La purità di questo giovine non fu giammai neppur leggermente adombrata: anzi per più gelosamente guardarla, fino dal fiore degli anni suoi, formò la principale sua occupazione della più esatta osservanza della legge, e di tutte le pratiche della più religiosa pietà.

Egli attendeva al mestiere del falegname; ma quantunque umile ed oscura fosse la con-

dizione di lui, non fu giammai al mondo un uomo, dice S. Epifanio, nè più illustre, nè più nobile, nè più ricco davanti agli occhi di Dio, nè che a gran pezza ne eguagliasse il merito e l'eminente santità.

Siccome Iddio, secondo la parola di S. Tommaso, proporziona le sue grazie agli uffici, ai quali elegge qualcuno; i suoi doni soprannaturali corrispondono sempre all'eccellenza ed alla santità dello stato, a cui si piace d'inalzare una creatura. Avendo adunque il Signore scelto S. Giuseppe, come dice S. Bernardo, ad essere sulla terra il confidente dei suoi più grandi segreti, il ministro dell'Altissimo nel mistero dell'Incarnazione, lo sposo di Maria ed il protettore della sua verginità, il tutore e l'aio di Gesù Cristo, e in questo senso suo padre; qual dobbiamo dire che sia stato lo splendore di sue virtù, e quanto molteplici, sublimi ed eccellenti i doni sovrumani, dei quali fu dal Signore fregiato?

S. Giuseppe tuttora giovine era giunto a quell'altezza di perfezione, che il Vangelo esprime con una sola parola, chiamandolo uomo giusto, che è quanto dire, un uomo il quale possiede tutte le virtù in un grado eminente.

II. — MATRIMONIO DI S. GIUSEPPE.

Siccome Maria erasi consacrata a Dio nel tempio fino dalla più tenera età, apparteneva ai Sacerdoti, assai più che ai genitori, il trovarle uno sposo degno di lei: ed essi le scelsero Giuseppe, non solo perchè apparteneva alla medesima famiglia di questa vergine illustre, ma perchè la voce comune il decantava come l' uomo il più modesto, il più saggio ed il più religioso di quella età.

Se noi dobbiamo prestar fede ad una pia tradizione, che noi qui riportiamo coll' unico intendimento di consolare l' anime divote di S. Giuseppe, ecco in qual maniera prodigiosa questo fortunato Patriarca fu dal Cielo prescelto ad esser lo sposo della Vergine benedetta. Molti giovani commendevoli tutti per le loro belle qualità aspiravano all'onore che lor fosse impalmata Maria. Stando i Sacerdoti in dubbio a chi dovessero dare la preferenza, stabilirono di rimetterne la scelta al Signore. Fecero adunque da ciascuno di questi mettere a vista di tutti nel Santuario un ramo di albero inaridito, pregando nello stesso tempo Iddio a manifestare la sua volontà per mezzo di un prodigio. Trascorsi alcuni giorni, tornarono a vedere i rami, i quali tutti, ad eccezione di quel di Giuseppe,

che erasi rivestito di magnifici gigli, furono trovati inariditi, come per l'avanti. Dicono alcuni che per ricordare questo prodigio, S. Giuseppe è spesse volte effigiato con in mano un fusto di gigli fioriti.

Siccome Iddio collocò un Cherubino all'ingresso del Paradiso terrestre, dove cresceva l'albero della vita; così pose Giuseppe, a guisa di Cherubino, per difendere Maria, che era il vero paradiso, dovendo Ella dare al mondo il vero frutto di vita eterna, il nostro Signore Gesù Cristo.

Quanto a me, dice un pio scrittore, quando penso al matrimonio di Maria con Giuseppe, m'immagino di vedere i due Cherubini, che stavano sopra l'Arca dell'alleanza. Distendevano costoro le loro ale per coprire, ciascuno dalla sua parte, il Propiziatorio, cioè la parte superiore dell'Arca, donde degnavasi Iddio di rendere i suoi oracoli e di ascoltare le preghiere del suo popolo prediletto.

Di questi due Cherubini l'uno aveva la sembianza d'uomo e l'altro di donzella. Ambedue collocati l'uno a rimpetto dell'altro, tenevano la loro faccia alquanto piegata e i loro sguardi fissi sopra il Propiziatorio, nel quale essi si rimiravano, come in uno specchio, essendo esso formato di una gran piastra di finissimo e limpidissimo oro.

Or bene, il vero propiziatorio è Gesù Cristo, avendoci Egli, in verità, mediante la virtù dei suoi meriti, riconciliati con Dio.

Che altro adunque significano Maria e Giuseppe legati insieme col nodo di un purissimo matrimonio, se non che i due Cherubini, i quali colle loro ale proteggevano l'Arca del Testamento? Ambedue si dan la mano e si promettono scambievole fedeltà per proteggere, sostenere, servire e difendere l'infante Gesù. Ambedue non hanno occhi per guardare Gesù; i loro cuori non palpitano d'amore che per Gesù, e senza guardarsi direttamente tra loro, essi si vedono continuamente in Lui, come nello specchio della divinità, in cui Dio Padre contempla ab eterno se stesso, ed in cui tutte le anime sante s' intendono e s'amano a maraviglia.

S. Giuseppe prevenuto da una grazia particolare, quasi sconosciuta a quei giorni, aveva fermato in suo cuore di serbare illibato il fiore di sua verginità; ed è probabile, che, non essendovi legge nessuna che obbligasse le giovani a prender marito, la S. Vergine non avrebbe mai acconsentito di sposar S. Giuseppe, se non fosse stata fatta consapevole della sua sublime virtù, e del desiderio che egli aveva di viver vergine al pari di lei. Così S. Agostino non trova nessuna difficoltà

di paragonare la verginità di S. Giuseppe con quella della S. Vergine: *Habet Joseph cum Maria coniuge communem virginitatem* (Serm. 23. de Diversis). Il Cardinal S. Pietro Damiani è tanto convinto che S. Giuseppe sia stato sempre vergine, da volere che questa verità sia da noi posta nel novero di quelle, delle quali non è permesso ad un fedele di dubitare: *Ecclesiæ fides*, sono sue parole, *in eo est, ut non modo Deipara, sed etiam putativus pater atque nutritius virgo habeatur* (Epist. 2, ad Nic. pap. In. c. 1. Epist. ad Gal.). Se il Salvatore, dice S. Tommaso, non raccomandò la sua Madre che ad un discepolo vergine, come avrebbe potuto permettere che la sposasse un uomo, il quale non fosse stato fregiato di così bella prerogativa? Coloro i quali credettero che S. Giuseppe avesse avuto, d'un primo matrimonio, S. Giacomo, S. Simone e gli altri, cui il Vangelo chiama fratelli e sorelle del Salvatore, non posero mente, che la madre di questi parenti di Gesù Cristo era viva tuttora al tempo della passione del Figlio di Dio, e che era sorella di Maria santissima. E chi non sa che presso i Giudei si dà il nome di fratelli ai parenti più stretti?

Lo sposalizio fu compiuto a Gerusalemme. Non furono due sposi, che lo contras-

sero, dice il celebre Gersone, ma due vergini che strinsero fra loro un' alleanza tutta pura e tutta santa: *Verginitas nupsit* (Opusc. de coniug. Maria et Joseph). Non fu al mondo un matrimonio più felice di questo, perchè non ve ne fu mai uno di questo più santo. Se Maria ricevette un custode ed un protettore della sua verginità e del suo onore, Giuseppe, come osserva S. Giovanni Damasceno, col diventare lo sposo di Maria, ricevette la qualità più sublime, che si possa immaginare su questa terra: *hoc est prorsus ineffabile, et nihil prœterea dici potest.* (Orat. de Nativ. B. V.)

S. Tommaso d' Aquino è d' opinione, che subito dopo il lor matrimonio, S. Giuseppe e la S. Vergine facessero di comune consentimento voto di verginità. Un atto di religione tanto perfetto poteva non essere praticato da due persone di una santità così sovrumana?

Il mondo maravigliato vide talora personaggi d' ogni condizione, e fino Re e Regine imitare il glorioso esempio di Maria e Giuseppe. Ravvalorati da un potente soccorso della grazia, trionfarono costoro della debolezza della natura, facendo voto a Dio della loro verginità nello stato matrimoniale. Tali furono S. Valeriano a S. Cecilia, secon-

dochè si legge negli atti del loro martirio; l'imperatore Enrico II e l'imperatrice Cunegonda; Edoardo re d' Inghilterra e Editta sua sposa; Alfonso, soprannominato il casto e Berta; S. Elzera e S. Delfina.

Pochi giorni erano trascorsi da che i due sposi vivevano insieme, allorquando l' arcangelo Gabriello apparve a Maria nella sua povera casa di Nazaret. Dopo averla salutata con parole, le quali mostravano una profonda venerazione, le squarciò il velame del mistero della Incarnazione, e le manifestò che il Figlio di Dio, volendo umiliarsi a prender carne, per riscattare il genere umano, l'aveva scelta per sua madre.

Volle Iddio che S. Giuseppe, il quale viveva con Maria meglio come angelo che come uomo, ignorasse ciò che allora avvenne in Lei. Essa dal canto suo e per prudenza e per umiltà tenne nascosto al suo sposo il mistero. Accortosi dello stato di lei, cadde in una crudele incertezza, finchè un Angelo non venne a rassicurarlo, dicendogli: Giuseppe figliuolo di Davidde non temere di ritenere Maria tua consorte; imperocchè ciò che in essa è stato conceputo, è dello Spirito Santo. Essa partorirà un figlio, cui tu porrai nome Gesù, perchè Egli libererà il suo popolo dai suoi peccati.

Da quel momento in poi Giuseppe raddoppiò la venerazione e l'affetto verso Maria. S. Bonaventura crede che egli l'accompagnasse in Ebron in casa di Elisabetta sua cognata.

III. — BETTELEMME.

Erano passati circa sei mesi dal ritorno di Maria dal visitare Elisabetta, quando fu pubblicato in tutte le provincie un editto dell'Imperatore, il quale prescriveva ad ogni famiglia di portarsi al luogo di sua origine, a dare in nota il suo nome per il censimento. Giuseppe, avutane contezza, ne fu afflitto nell'anima, perchè temeva di doversi allontanare da Maria per molti giorni, se pur non voleva esporla alle fatiche di un lungo viaggio. Se non che la Vergine gli rifece cuore, accertandolo, che essa il poteva accompagnare senza verun pericolo. Ecco Giuseppe tosto affaccendarsi a ricercare una cavalcatura; ma come avrebbe potuto trovarla in quei momenti? Pur nonostante avendo a mala pena potuto procacciarsi un asino per il trasporto della sua divina sposa, ambedue si misero tosto in cammino.

Bettelemme è distante da Nazaret circa trenta leghe. Montuose e malagevoli sono le strade. Un sabato, presso al tramonto del

sole, dopo un viaggio di cinque giornate, questi augusti viaggatori giunsero in quella città, dove crudeli prove erano loro preparate.

Giuseppe, dopo aver pagato il tributo e dato in nota il suo nome, cercò di una casa per passarvi la notte. Egli aveva fatto conto di ricoverarsi presso alcuni parenti, che aveva in Bettelemme; ma costoro lo rimandarono, allegando la lor povertà, e vollero piuttosto albergare parenti più di lui benestanti. Allora si rivolse ad alcuni vecchi amici, i quali anch'essi lo rigettarono. Andò a picchiare alla porta dell'alberghiere; ma in nessuna era alloggio per lui. Il S. Patriarca, tranquillo per se stesso, ma inquieto per la sua giovine sposa, le si avvicinò e piangendo a caldi occhi le disse: Io mi sento spezzare il cuore dal dispiacere di non poter trovarti un asilo degno di te. Che dobbiamo noi fare? Oh! se questo popolo ti conoscesse! Oh! se sapesse chi è Colui, che tu porti nel seno, certo non sarebbe così disumano verso di noi! Io ho perduto ogni speranza di trovare in questa città una casa dove ripararci; ma mi ricordo di aver veduta in questi contorni una grotta romita, dove si ricoverano i poveri viaggiatori. Andiamovi: quivi tu troverai se non altro un luogo riparato dall'intemperie ed un po' di riposo. Maria, conoscendo i

disegni di Dio, vi si rassegnò pienamente, e tenne dietro al suo pietoso consorte. Andarono fuori delle porte, ed avendo trovato una capanna mal coperta e poco difesa contro al rigore della stagione, v'entrarono dentro. Questo era il fortunato asilo che Dio preferiva ai palagi dei Re, e dove apprestavasi a compire il più grande avvenimento, che la terra abbia veduto giammai.

Essendo giunta l'ora scritta negli eterni decreti di Dio, il Verbo incarnato fece la sua entrata nel mondo, mentre tutto era silenzio e la notte era giunta alla metà del suo corso. Giuseppe e Maria ebbero essi soli comune cogli Angeli la felicità di festeggiarne la prima comparsa: la grotta fu irraggiata di una luce divina: armonie di paradiso facevano echeggiare quelle ruvide mura. Oh! quanta felicità dovette provare il s. Patriarca, vedendo il suo Dio, preparando ad esso le fasce insieme con Maria, adorandolo, stringendolo fra le sue braccia. Un Santo ci assicura, che allorquando egli si prese la paterna libertà di abbracciarlo sarebbe morto di gioia, se un miracolo non l'avesse sostenuto in vita.

Egli contemplò con tenerezza i commoventi spettacoli, che gli si presentarono in quella grotta, cioè, la visita dei pastori, l'adorazione dei Magi, e, ad imitazione di

Maria, conservava nel suo cuore l'impressione di tutti questi avvenimenti.

IV. — GIUSEPPE CIRCONCIDE GESÙ E LO PRESENTA AL TEMPIO.

Otto giorni dopo la nascita di Gesù, S. Giuseppe dovette compire su questo divino Infante il doloroso dovere della circoncisione. Questa ceremonia doveva essere eseguita dal padre, secondo le prescrizioni della legge di Dio. Oh! quanto avrà patito Giuseppe nel divenire lo strumento di questa prima umiliazione e di questo primo dolore, a cui il Salvatore si volle sobbarcare, per dar principio all'opera della nostra salute! Ma ad un tempo qual sarà stata la sua gioia nel porre all'Infante l'adorabile nome di Gesù, che gli era stato rivelato dall'angelo da parte di Dio! S. Giuseppe ebbe il privilegio di pronunziare egli il primo sulla terra questo nome sì caro, in cui tutte sono fondate le nostre speranze. Dopo questo momento ebbe la consolazione di ripeterlo molte volte al giorno, per il corso di lunghi anni, tutte le volte, che egli chiamava il figlio di Dio, o che con lui conversava, o che parlava di lui con la Santissima Vergine. Sempre pronunziava egli questo nome con i sentimenti della fede più viva e dell'amore il più ardente, ed era per

le sue labbra, come un favo di miele, che d'indicibile allegrezza tutto inondava il cuore di lui.

Quaranta giorni dopo la Nascita di Gesù, S. Giuseppe ebbe la bella sorte di portarlo a Gerusalemme per offrirlo a Dio suo Padre nel tempio. Assistette alla cerimonia della purificazione della sua purissima sposa; fece l'offerta solita a farsi dai poveri, che consisteva in un paio di tortore, e fu testimone di tuttociò, che avvenne in questa occasione, cioè, della gioia della profetessa Anna, della commozione del S. vecchio Simeone, e con un religioso spavento ascoltò la predizione terribile che fu fatta a Maria. Fin da quel momento l'anima di lui fu trafitta dalla medesima spada, che era stata annunziata alla Vergine, e se egli non pronunziò nessuna parola, pur nonostante conservò sempre viva nel cuore la memoria di tutto ciò, per parlarne con Dio nel fervore di sue preghiere.

V. — FUGA IN EGITTO.

Giuseppe e Maria ritornati a Nazaret s'occuparono unicamente d'allevare il divino Infante unico loro tesoro; ma Dio, che non permette che la vita dei suoi eletti sia tutta piena di consolazione, s'apprestava a met-

tere a dure prove la fedeltà di S. Giuseppe. Questo Santo avrebbe forse prolungato il suo soggiorno a Gerusalemme; ma una notte, mentre egli dormiva, gli apparve un angelo, e gli disse : Levati, prendi il fanciullo e la sua madre e fuggi in Egitto, e quivi dimora, finchè io non ti dia l'avviso di ritornare, perchè Erode cerca l'Infante per farlo morire. Qual tentazione non fu per la fede e per l'obbedienza del santo Patriarca, un siffatto comandamento! E che? Il Re della gloria costretto a fuggire, Egli che venne al mondo per salvare il suo popolo? E non ha Iddio altri mezzi per salvare la vita del suo Figlio? Non può renderlo invisibile o mutare il cuore d' Erode, ovvero troncare senza indugio i giorni di questo re disumano? Tutti questi pensieri, che avrebbero ingombrato la nostra mente, non turbano quella di Giuseppe. Ben sa egli che i disegni di Dio sono infinitamente superiori alle corte vedute degli uomini, e a fidanza della sapienza e potenza infinita di Lui, si leva subito, prende l' infante e la Madre, e parte per andarsene in Egitto. Pronto a questo modo, senza esitazione, senza indugio, senza rammarichi deve mettersi in cammino colui che da Dio è chiamato. Felice chi ascolta questa dolce voce della vocazione, e

magnanimamente sa dire addio agli amici, alla casa paterna ed al cielo della sua patria !

La santa famiglia, per il desiderio di prontamente obbedire a Dio, si privò della consolazione di fare un'ultima visita alla grotta di Betteleme ed alla famiglia di Giovanni Battista, e senz'altro si diresse alla volta di Gaza, città distante venti leghe da Gerusalemme, traversando per giungervi il deserto di Bersabea. Quanto dovette esser penoso il loro viaggio per quelle lande disabitate ! S'inoltravano i santi sposi lentamente e con disagio, sopra un terreno affuocato, che vacillava loro sotto dei piedi. I venti, che senza posa mettono a soqquadro queste aride contrade, sollevavano loro intorno dei turbini insoffribili e pericolosi: non case per passarvi la notte: non palma, alla cui ombra ripararsi dalla sferza del sole : la nuda sabbia per riposare nella notte le persone a cielo scoperto. Per colmo di dolore il modesto viatico, che avevano seco recato, ben presto mancò, e S. Giuseppe provò l'amarezza di vedere la sua giovine sposa nutrice del divino Infante, ridotta a patir la fame, se il Padre celeste, che si diletta di mettere alla prova coloro, cui egli ama, non fosse venuto in loro soccorso in mezzo a tante strettezze. Il pio autore del-

la mistica città di Dio ci assicura, che alle preghiere di Maria, gli Angeli imbandirono un convito frugale a questi divini viaggiatori, e provvidero da quel momento in poi al lor nutrimento in quello stesso deserto, in cui un Angelo portò al profeta Elia un pane cotto sotto la cenere, il quale gli dette forza di salire fino alla cima del monte Oreb.

Diverse sono le opinioni degli scrittori intorno alla città, in cui la santa famiglia passò il tempo del suo esilio in Egitto. Alcuni dicono che essa abitò in Menfi, altri in Babilonia, altri in Ermopoli, altri finalmente in Eliopoli, e qualcuno aggiunge che essa forse abitò successivamente in ciascuna di queste. Appena giunto costà, Giuseppe cercò nei quartieri dei poveri un'umile casa, ed avendola trovata si pose ad accattare limosina per la vita sua e della sua divina compagnia, per provvedersi gli arnesi del suo mestiere, e per fornire i mobili indispensabili per la loro meschina abitazione.

Oh! quanto sono ingiusti i lamenti che noi talora rivolgiamo alla Provvidenza! Ci siamo noi mai trovati in tanto disagio, abbiamo noi mai patito difetto delle cose necessarie alla vita? Colui che riveste i gigli del campo e dà il lor nutrimento agli augel-

letti, potrebbe ricusare di provvedere ai suoi figli il pane quotidiano? Gettiamo nel seno del Signore la nostra ansietà, e tenghiamo per fermo, ch' ei non farà, che il giusto ondeggi per sempre. (Sal. LIV, 22.)

VI. — RITORNO A NAZARET.

Il soggiorno di S. Giuseppe in Egitto durò sette anni, la lunghezza dei quali fu sopportata con una invincibile rassegnazione da quest' uomo maraviglioso. Noi al contrario troviamo sempre troppo lunghe le ore delle nostre prove, e facilmente ci stanchiamo di mantenere quelle risoluzioni, che in un momento di fervore furon da noi abbracciate.

L' Angelo venne, come la prima volta, a trovar Giuseppe, mentre dormiva, e gli disse: *Levati, prendi il Figlio e la Madre e ritorna nel paese d' Israello, poichè sono morti coloro, che volevano uccidere il fanciullo.* Subito i pii sposi distribuiscono ai poveri quel poco, che possedevano in Egitto, prendono i piccoli bagagli indispensabili per il viaggio e rivolgono i loro passi alla Giudea. Questo ritorno a traverso degli stessi deserti, e stretti dalle medesime privazioni, dovette essere per Maria e Giuseppe non meno penoso della venuta. Il fanciullo Gesù non era ancora grande abbastanza da poter

reggere ad un viaggio continuo, e quantunque fosse assai cresciuto di statura, dovette Giuseppe bene spesso prenderlo in collo, ed accrescere così le sue fatiche. Arrivati che furono ai confini, Giuseppe sente dire che Archelao figlio di Erode era succeduto a suo padre sul trono, e temendo senza dubbio la crudeltà di questo nuovo Re, non volle entrare in Gerusalemme, e tenne la via più corta per giungere a Nazaret quanto prima.

Appena pose piede nella sua umile casa, S. Giuseppe in nome della santa famiglia dovette attestare al Padre celeste la sua riconoscenza per la protezione, che in questo lungo pellegrinaggio aveva loro accordata. Quanto sono rari coloro che invocano le celesti benedizioni sopra i loro viaggi! più rari ancora coloro, che ringraziano Iddio di un felice ritorno! Perchè adunque ci maravigliamo nel sentire, che ogni giorno tanti terribili accidenti avvengono e per terra e per mare?

VII. — S. GIUSEPPE PERDE E RITROVA GESÙ.

S. Giuseppe non era ancor giunto al termine delle sue afflizioni, perchè Dio voleva aggiungere nuovi fiori alla di lui corona. I Giudei erano obbligati dalla legge a recarsi a Gerusalemme tre volte l'anno per farvi pre-

ghiere e sacrifizi, nella festa della Pentecoste, in quella dei Tabernacoli e nella solennità della Pasqua. Quando Gesù ebbe toccato il dodicesimo anno volle insieme coi suoi pietosi genitori andare a celebrare la solennità della Pasqua. Giuseppe adempì nella santa città tutti i suoi doveri con un fervore superiore di lunga mano a quello di tutti gli altri Giudei. Ma sì tosto che i giorni santi furono trascorsi, non gli parve vero d' allontanarsi dal movimento della gran città e dal vano strepito della moltitudine, per ritornarsene alla sua cara solitudine di Nazaret. Or chi potrebbe ridire il suo stupore, allorquando, lungo il cammino, non vide più al suo fianco il divino fanciullo? Ma tosto il suo cuore ritornò in calma al pensiero che Gesù insieme colla sua santa Madre si trovasse fra la comitiva delle donne. Maria, per parte sua, non vedendolo al suo fianco, si lusingava dell'opposta speranza, e lo credeva in viaggio insieme colla schiera degli uomini, sotto la scorta di Giuseppe.

Ma quando alla fine del giorno le diverse brigate si raccolsero per passar la notte, gli occhi di Maria a di Giuseppe s' incontrarono mossi dallo stesso pensiero. L' anima d' ambedue fu oppressa dalla più profonda tristezza, nell' accorgersi che Gesù non era

con loro. Lo cercano in tutte le file, ne dimandano ad ogni persona del loro parentado o di lor conoscenza; e non potendo più dubitare, che Egli rimasto non fosse nella santa città, si pongono nuovamente in viaggio alla volta di Gerusalemme, inconsolabili al par di Rachele, senza pensare a provvedersi di viveri, e senza riflettere nè alla fatica del giorno, nè all'ombre della notte.

Giuseppe giunto alle porte di Gerusalemme, prima dello spuntar dell'alba, si diede tosto a percorrere quelle vie silenziose, e quando il movimento incominciò, interrogava tutti coloro, nei quali s'abbatteva, se avessero veduto un fanciullo di tale età, facendo a tutti, come la sposa dei sacri Cantici, una cammovente descrizione del suo fanciullo caramente diletto, ed il racconto compassionevole del dolore, che gli aveva cagionato la di lui perdita. Vane ricerche! nessuno sapeva dargliene il più leggiero indizio. Il cuore del santo Patriarca fu allora sorpreso da un terribile sospetto. Forse, diceva egli tra se nella sua profonda umiltà, forse i miei grandi difetti sono il motivo della sua fuga. Egli non avrà voluto sopportare più a lungo la mia dispiacente compagnia, avendomi riconosciuto al tutto indegno di sua divina presenza e della felicità di fargli da

servo! Me sventurato! perchè non sono stato io più premuroso nel servirlo? perchè non sono io stato più adorno di virtù? Così egli rimproveravasi d'aver mancato di vigilanza in questa occasione, e di avere, forse per la sua negligenza, angustiato per il dolore di questa perdita il cuore della sua divina consorte. In questo modo Iddio, per mezzo della umiliazione e del sacrifizio, perfezionava l'anima di questo giusto, e lo rendeva sempre più degno del sublime ufficio affidatogli.

Tre giorni e tre notti di mortale ambascia aveva Giuseppe trascorsi in queste incertezze ed in queste infruttuose ricerche. Spossato dalla fatica, e stretto dal difetto delle cose necessarie alla vita, non sapeva più a qual partito appigliarsi, allorquando Iddio, volendo mettere fine a questa prova, gl'ispirò un pensiero, il quale, a quanto sembra, avrebbe dovuto nascergli il primo nella mente, se la Provvidenza non avesse avuto cura di allontanarglielo. Sarebbe egli a caso tuttora nel tempio? si dimandarono a vicenda Maria e Giuseppe, e senz'altro rivolsero i loro passi alla casa di Dio. Colà era loro preparato lo spettacolo più commovente per il loro cuore, ed il più adatto a ricambiarli a mille tanti di tutti i lor patimenti. Il divino fanciullo era

assiso in mezzo ai Dottori della legge, e quantunque fosse nella tenera età di dodici anni, traluceva dal suo volto di una beltà celestiale tutta l'avvenenza degli Angeli, e tutta la maestà dei Profeti. Egli ascoltava ed alternativamente interrogava riempiendo tutti gli astanti di maraviglia e di stupore per l'aggiustatezza di sue interrogazioni e per la divina sapienza delle sue risposte. A questa vista Giuseppe e Maria si arrestarono, e venerando tacitamente gli adorabili disegni del Figlio di Dio, attendevano in disparte la fine di questa disputa. Terminata che fu, Maria, pigliando coraggio dalla sua qualità di Madre s'avvicinò a lui, e gli rivolse questo dolce rimprovero: Mio figlio, perchè hai tu fatto così verso di noi? Ecco che da tre giorni tuo padre ed io dolenti cercavamo di tua cara persona. Allora nostro Signore dette loro questa risposta piena di mistero: Perchè andavate cercandomi? non sapevate, che io debbo occuparmi delle cose spettanti al Padre mio? Durante questo colloquio, Giuseppe mantenne un rispettoso silenzio, o perchè la sua modestia non gli permettesse di frapporsi tra due persone tanto venerande, o perchè l'allegrezza, di cui era ripieno, per aver ritrovato Gesù, l'avesse rapito dai sensi.

La pena che questo prudente custode pro-

vò per aver perduto Gesù, la sua premura nel ricercarlo, la sua allegrezza per averlo ritrovato, sono una condanna per noi, che tante poche precauzioni adoperiamo per conservare in noi la presenza e l'amicizia di Dio, che così poco siamo commossi, quando abbiamo la sventura di perdere la grazia col peccato mortale, e che tanto male facciamo gli sforzi ed i sacrifizi necessari per ritrovare Gesù, mediante la preghiera e la penitenza.

VIII. — FELICITÀ DI S. GIUSEPPE IN NAZARET.

Pare che questa sia stata l'ultima prova di Giuseppe. Fino a questo momento egli aveva condotto la vita in mezzo ai dolori, d'ora innanzi egli passò tranquilli i suoi giorni nella fortunata sua casa di Nazaret. Il fanciullo Gesù ogni giorno più manifestava le sue ammirabili perfezioni. Egli avanzava, dice il S. Vangelo, in età, in sapienza e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini: ed il conversare con lui riempiva il cuore dei suoi santi genitori di una consolazione ineffabile.

S. Giuseppe affaticavasi sotto agli occhi di Gesù e godeva altresì della fortuna di averlo per aiutatore nel suo mestiere. Oh! quanto doveva restar commosso alla vista del Verbo incarnato, abbassatosi fino ad attendere a sì

vili fatiche ! Il Figlio di Dio maneggiar la scure ed il martello, portar legna, aprire, chiudere e spazzare la povera bottega! S. Giustino racconta, che nei primi tempi della Chiesa mostravasi un aratro, che Gesù colle sue sante mani aveva fabbricato nell'officina del suo padre putativo.

IX. — ULTIMI ANNI E FORTUNATA MORTE DI S. GIUSEPPE.

Intanto avanzando Giuseppe in età, le fatiche, le pene e le privazioni, affrettarono a lui la vecchiaia con tutti gl'incomodi, che l'accompagnano. Le sue forze s'affievolivano sensibilmente, sicchè fu obbligato ad abbandonare il suo mestiere; ed allora toccò a Gesù a provvedere alla santa famiglia il necessario alimento. Giuseppe, se dobbiamo credere ad alcuni autori, sostenne negli ultimi tempi di sua vita parecchie infermità e passò circa otto anni in questo stato di deterioramento continuo. Le cure di Gesù e di Maria erano ogni giorno più premurose intorno a lui; essi gli rifacevano il letto, gli portavano i cibi o le medicine, vegliavano al suo fianco, ravvaloravano e consolavano l'anima di lui con ragionamenti di paradiso. Giuseppe dal canto suo era molto diverso da quei vecchi, i quali diventano insopportabili agli altri

ed a loro stessi, e che rendono inutili gli ultimi anni sì preziosi per espiare il passato, acquistar nuovi meriti e prepararsi alla morte. Anzi era egli un modello di dolcezza e di pazienza, unendosi anticipatamente alla Croce di Gesù.

Finalmente era vicina l'ora, in cui doveva aver fine una vita così ricca di meriti. La Vergine santissima, avendone avuta una cognizione profetica, nove giorni avanti, pregò il suo divin Figlio ad assistere in questi ultimi momenti lo sposo, da cui ambedue avevano ricevuti tanti servigi ; ma il cuore di Gesù non aveva bisogno di questa preghiera. Questo tenero figlio non si dipartì mai da questo sacro letto, ed alla presenza di Lui il cuor di Giuseppe tanto divampava di celestiale carità, che, secondo alcuni scrittori, l'amore solo compì ciò che la malattia aveva cominciato. Al momento di rendere al suo Creatore l'anima immacolata, Giuseppe rivolse un dolce sguardo al Salvatore, domandandogli umilmente perdono di tutti i falli, di cui nella sua umiltà credevasi reo, e lo supplicò a darli la sua santa benedizione. Gesù allora gli disse una di quelle parole, che producono nel cuore una pace inalterabile, e rendono l'uomo sicuro della vita eterna, lo strinse fra le sue braccia, lo be-

nedisse, lo abbracciò, ed il santo Patriarca mandò soavemente l' ultimo respiro fra le braccia dell' autore della vita. O dolce agonia ! o morte preziosa incontrata fra le braccia di Gesù e Maria ! Così passano i giusti, così muoiono coloro specialmente, i quali in vita imitarono ed onorarono S. Giuseppe.

X. — SEPOLTURA DI S. GIUSEPPE, E SUA PROBABILE RESURREZIONE.

Gesù Cristo colle sue sante mani volle chiudere gli occhi e la bocca al suo padre putativo ; e non contento di ciò, ordinò agli Angeli di rendergli gli estremi uffici, ed Egli stesso a fianco della sua santa Madre, ne accompagnò il cadavere alla sepoltura. I cittadini di Nazaret, vedendo passare quel feretro con sì umile accompagnamento, non ne compresero la grandezza ; ma qual non sarebbe stato il loro stupore, se avessero veduto gli Angeli, che invisibilmente gli facevano corteggio, ed avessero udite le angeliche melodie, con cui l' onoravano ? Gravi autori, come per esempio, Gersone, Suarez, S. Bernardo, S. Ilario e S. Girolamo, sono d'avviso, che S. Giuseppe appartenesse al numero di quei Santi, che ritornarono in vita, come riferisce il S. Vangelo, alla morte di Gesù Cristo. Aggiungono inoltre che Giu-

seppe accompagnò in corpo ed in anima il Re della gloria, allorquando nel giorno della sua maravigliosa ascensione, entrò trionfalmente nel regno dei cieli.

Tutte le particolarità accennate in questa piccola biografia del santo Patriarca, sono state tolte, o dal santo Vangelo, o da autentiche tradizioni, o da particolari rivelazioni approvate dalla Chiesa.

DIVOZIONE A S. GIUSEPPE

Grandi esempi di questa Devozione.

I. — GESÙ E MARIA.

Racconta la santa Scrittura, che il primo Giuseppe figlio di Giacobbe una volta vide in sogno, qual presagio di sua futura grandezza, il sole e la luna piegarsi riverenti dinanzi a lui. Questo sogno profetico verificossi in una maniera anche più gloriosa a riguardo del secondo Giuseppe. E vaglia il vero. Gesù Cristo vero sole di giustizia, e Maria mistica luna, che riversa su questa terra la luce, di che il sole la irraggia, non usarono verso di lui la più riverente

obbedienza, e non vollero dipendere dai cenni di lui?

Nostro Signore ci fornì il più bell'esempio di devozione a S. Giuseppe, volendo che la storia della sua età giovanile fosse ristretta in queste semplici parole: Egli era a lui sottomesso. La Vergine santa disse a S. Brigida in una rivelazione: Il mio figlio era tanto docile a S. Giuseppe che quando esso dicevagli: figlio mio fa' questo; ed egli il faceva incontanente.

Maria dal canto suo lo venerava siccome un santo. Come sposa Vergine essa donò a lui il suo cuore illibato; come madre Vergine affidò in balìa di lui il suo caro tesoro, il suo Gesù. Ella si fece un dovere d'amarlo, d'onorarlo, di servirlo coll'affetto e colla riverenza di una figlia verso il suo buon genitore. Lo seguiva da per tutto, come pecora il suo pastore, a Bettelemme, in Egitto, in Giudea; tantochè potè dire a S. Brigida: Io dilettavami di rendere a Giuseppe i più umili servigi.

E chi avrà cuore di dispensarsi dal venerare un santo, cui Gesù e Maria hanno in tal maniera onorato?

II. — GLI ANGELI.

Gli Angeli hanno avuto sempre grandissi-

ma riverenza ed affetto per S. Giuseppe, stantechè esso gli eguaglia in purità e gli avanza nelle celestiali sue prerogative. Come padre putativo dell'infante Gesù è pari in onore agli Angeli Custodi; agli Arcangeli, dinunziando a Maria i comandamenti del cielo; alle Virtù, governando la santa famiglia; alle Potestà, ai Principati ed alle Dominazioni, comandando al Re ed alla Regina del cielo; ai Troni, sostenendo Gesù nelle sue braccia; ai Cherubini, profondandosi nei più alti misteri; ai Serafini, per le sue sublimi meditazioni e per l'ardente suo amore. Per questo non fu mai al mondo un uomo, cui gli Angeli nè più frequentemente nè con maggior riverenza abbiano visitato.

III. — LA SANTA CHIESA.

Il primo Giuseppe condannato da principio ad un' oscura prigione, dopo poco tempo fece risonare tutto l'Egitto della fama del nome suo. Così il secondo Giuseppe, nei primi tempi del Cristianesimo fu dalla Chiesa a bella posta trascurato, perchè essa tenera del bene dei suoi figli, temeva che vedendo costoro festeggiarne la memoria con solenne apparato, non avessero a tenerlo per vero padre di Gesù. Ma quando la fede fu bene assicurata e largamente diffusa, lo

sposo di Maria fu dalla Chiesa proposto alla devozione del popolo cristiano, nel primo luogo dopo la Santissima Vergine. Ad onore di lui furono eretti altari, fondate Chiese, istituite Confraternite; per loro protettore lo scelsero alcuni ordini religiosi. Nè contenta di ciò la Chiesa destinò tre feste a ricordarne ai cristiani le suvrumane virtù; prescrisse ai sacri oratori di celebrarne le grandezze; un uffizio proprio ne compose, in cui fa i più bell' elogi del santo Patriarca. E come il popolo egiziano ringraziò il primo Giuseppe d'avergli provveduto il grano per il tempo della carestia, così la S. Chiesa è piena di gratitudine al secondo, per aver conservato ai fedeli il vero grano degli eletti, il vero pane di vita.

IV. — I SANTI.

Le undici stelle, le quali il primo Giuseppe vide in sogno piegate in atto di adorazione davanti a lui, furono un'immagine di quegl' illustri personaggi, che negli ultimi tempi primeggiarono sopra gli altri, per la loro devozione al secondo Giuseppe.

Nella prima di queste stelle lucenti tu vedi raffigurato il celebre Gersone, Cancelliere dell' Università di Parigi, che consacrò a S. Giuseppe la penna, la voce, lo zelo a tal

segno, che può a ragione chiamarsi il più gran promotore del culto di questo Santo nella Francia.

La seconda stella ti ricorda S. Francesco di Sales. Una sola immagine teneva egli nel suo breviario, ed era quella di S. Giuseppe. Non sapete dunque, diceva egli una volta ad un tale, che io son tutto di Giuseppe? Volle che lo tenessero per loro padre le Suore della Visitazione, ordine da esso istituito. Pregato un giorno a Lione a predicare due volte nello stesso giorno sacro al santo Patriarca, rispose: Io non sono solito a predicare due volte nello stesso giorno, ma tutto si faccia per amore di questo Santo.

La terza di queste undici stelle misteriose ti richiama al pensiero il benavventurato Gaspero Bon, dell'ordine dei Minimi. Tanto quando faceva qualche interrogazione, che quando dava qualche risposta, incominciava e finiva sempre con queste parole: Gesù, Giuseppe e Maria, coi quali santissimi nomi in bocca ebbe la sorte di finire i suoi giorni.

La quarta stella si è un'immagine del venerabile Pietro Catton, Gesuita, confessore d'Enrico IV. In tutte le sue prediche egli con una santa accortezza introduceva una parola in onor di Giuseppe. Devesi a lui la prima chiesa che in onore di questo Santo

fosse eretta in Francia. E per ricambiarlo di questa tenera divozione verso il suo sposo purissimo, la Vergine benedetta venne visibilmente a consolarlo sul letto di morte, ed a riceverne nelle sue sante mani l'anima immacolata per portarsela al cielo.

La quinta stella vedila rappresentata nel P. Lallemant, conosciuto comunemente sotto il soprannome di *copia fedele* di S. Ignazio. Ogni giorno esercitavasi quattro volte in pratiche di pietà in onore di S. Giuseppe, e sentendosi al termine dei suoi giorni, pregò che gliene ponessero l'immagine nel sepolcro accanto al suo cadavere.

La sesta stella è la gran Teresa di Gesù. Non v'è quasi pagina delle sue opere, in cui tu non trovi le più commoventi testimonianze della sua devozione a S. Giuseppe. Quando fu canonizzata, volevano le sue figlie mettere tutte le loro case sotto la protezione di Lei. Or bene, Ella comparve ad una religiosa in Avila, e in tuono di comando, va', le disse, dal P. Provinciale e digli da parte mia, che tolga ai monasteri il mio nome, e vi rimetta quel di Giuseppe, che io credetti bene di loro imporre.

La settima stella fu la venerabile Chiara Maria, che fondò in Roma il monastero del Carmelo della Regina del Cielo. Ricorrendo

la festa di S. Giuseppe, Ella rivestiva un povero in onore di lui, e a somiglianza di S. Teresa, assicurò di non aver giammai invocato indarno il glorioso suo nome.

L'ottava stella fu un'altra Carmelitana, la venerabile Margherita del Santissimo Sacramento. Era essa nel fiore degli anni suoi, e già favellava di Giuseppe in modo da disgradarne i più profondi maestri in divinità. L'esercizio suo prediletto, finchè ella visse, fu di unirsi in ispirito al cuore di S. Giuseppe per onorare tutti i misteri dell'Infanzia del Figlio di Dio.

La nona stella fu la domenicana Margherita di Civita Castellana. Erano argomento consueto di sue meditazioni i servigi resi da S. Giuseppe a Gesù ed a Maria nella spelonca di Bettelemme, in Egitto ed in Nazaret, e coll'immagine di questo santo sul petto, fece una morte degna della sua vita.

La decima stella fu la venerabile Giovanna degli Angeli delle Orsoline di Lione. Ella digiunava in pane ed acqua la vigilia di questo Santo, il quale un giorno le comparve davanti più bello che il sole, la liberò dai demoni, che la infestavano, e la risanò da una infermità che la metteva a morire.

Finalmente l'undecima stella, di cui si abbella il diadema di Giuseppe, è la vene-

rabile Maria Caterina Agostiniana di nazione francese, morta a Quebec in odore di santità fra le suore ospitaliere addetto al servizio degl'infermi. Ricorreva la festa dell'Ascensione, ed ella rapita in ispirito vide l'ingresso trionfale di Gesù Cristo nel cielo. Giuseppe precedeva tutti i Santi dell'antico Testamento, ed appressatosi al trono del Padre Eterno a lui presentò il Re della gloria. In questo tempo Ella senti il Salvatore dichiarare solennemente, che Egli nel cielo avrebbe continuato ad eseguire fedelmente tutti i desiderii del suo padre adottivo.

DIVERSI MODI D'ONORARE S. GIUSEPPE.

Per piacere a questo gran Santo è necessario prima di tutto imitarne le virtù e specialmente l'umiltá, la castità e l'obbedienza: consacrargli la famiglia: celebrarne la festa principale, che cade il 19 di marzo, premettendovi la novena, ed accostandosi in quel giorno ai santissimi Sacramenti. Si può ancora festeggiare il suo Sposalizio, il 23 di gennaio, il patrocinio la terza Domenica dopo Pasqua, e la sua fortunata Morte il 20 di luglio.

Sono pratiche religiose molto care a Giuseppe, il consacrare al suo onore il mercoledì di tutte le settimane e tutto il mese di marzo:

Il tenerne nella sua casa l' immagine:

L' onorarne i dolori, le allegrezze e i privilegi, e l' aggregarsi alla Confraternita dell' Agonia:

L' adoperarsi, o con l' opera, o coi denari ad abbellire le Chiese a Lui consacrate:

Il darsi una santa sollecitudine di farne conoscere le virtù e di propagarne la devozione.

NOVENA
IN ONORE
DI S. GIUSEPPE

Una novena in onore di S. Giuseppe è un mezzo valevolissimo per ottenere, mediante l' intercessione di questo gran Patriarca, il felice adempimento dei nostri desiderii, o qualunque altra grazia importante.

Per ben farla, è necessario:

Starsene in un santo raccoglimento:

Condurre una vita più regolata del solito:

Confessarsi e disporsi alla santa Comunione alla fine di essa:

Leggere con attenzione l'esempio notato più sotto per ciascun giorno, recitando dopo di esso le Litanie del detto santo.

PRIMO GIORNO.

VIAGGIO A BETTELEMME.

Lungo questo viaggio, Maria e Giuseppe ragionavano tra loro della misericordia, con cui Dio degnossi di dare agli uomini il suo Figlio Unigenito, e dell'amore che indusse questo Figlio ad incarnarsi per la salvezza del genere umano. Qual dolore non avrà trafitto il cuore del santo Patriarca, vedendosi rigettato da tutti in Bettelemme, e costretto a ricovrare la sua santa Sposa in un'umile spelonca! Ma grande fu la sua consolazione, allorquando coi propri occhi vide il Verbo incarnato, quando gli rallegrarono le orecchie le armonie dei cori angelici, quando fu testimone dell'ardente sollecitudine dei pastori e dei Re Magi, che riverenti calarono le ginocchia davanti all'infante Gesù.

PREGHIERA.

O S. Patriarca, per quel dolore che provaste, vedendo il Re del Cielo in un tugurio e sentendolo piangere dal freddo, vi prego ad ottenermi un vivo dolore dei miei

peccati, che furon cagione delle lagrime di Gesù. Ma per l'allegrezza che provaste alla vista dell'amabilità ineffabile del bambinello Gesù, ottenetemi la grazia, che il mio cuore divampi tutto d'amore per lui.

ESEMPIO.

La limosina fatta in onore di S. Giuseppe.

Viveva in Valenza un mercante, il quale era usato ogni anno, il dì del santo Natale, d'invitare a pranzo un vecchio ed una donna, che teneva al seno un fantolino, coll'intendimento di fare in tal modo onore a Gesù, Maria e Giuseppe. Quest'uomo pio dopo la sua morte apparve ad uno che pregava per lui, e gli disse: Io era infermato a morte e disperato dai medici, allorquando Gesù, Maria e Giuseppe vennero a visitarmi, e mi revolsero queste parole: quando tu eri sano, tu ci accoglievi in tua casa, nella persona di questi tre poveri. Bene sta: or noi venghiamo per accogliere l'anima tua e portarcela nel santo Paradiso. (S. Vincenzio Ferreri.)

SECONDO GIORNO.

FUGA IN EGITTO.

Considerate la prontezza dell'obbedienza di S. Giuseppe. Senza fare alcuna difficoltà,

Egli si pone in viaggio lungo e malagevole, per disastrosi sentieri e per vasti deserti. Quanto non avrà sofferto nel vedere Gesù e Maria esposti a tanti disagi! Per sostentare a se ed a loro la vita, vedetelo costretto a mendicare di porta in porta, o a rimettersi al tutto alla Provvidenza, che miracolosamente provvide loro il nocessario alimento, quando furono nel deserto di Bersabea, senz' altra guida che Dio, senz' altro ricovero che il cielo scoperto. E chi potrebbe ridire il dolore di Giuseppe, obbligato a trattenersi, per sette anni intieri, in mezzo ad un popolo straniero e idolatra, ed a faticar giorno e notte per dar da mangiare alla Madre di Dio ed al di Lei Figlio?

PREGHIERA.

O Santo Protettore, per quella total sommissione, con cui vi conformaste per amore al santo volere di Dio, ottenetemi la grazia che io sempre fedelmente operi i divini comandamenti. Vi prego inoltre ad ottenermi dal Dator d'ogni bene la grazia, che in questo mio pellegrinaggio verso la vera mia patria, il santo Paradiso, mi meriti d'aver sempre a compagni Gesù e Maria.

ESEMPIO. — *Il naufragio.*

Mentre due religiosi francesi navigavano

a lor viaggio nel mar del Nord, si levò ad un tratto una così fiera burrasca, che la nave restò sommersa con trecento persone. I due religiosi ebbero la fortuna di afferrare una tavola, sulla quale furono per ben tre notti tratti a forza dalla corrente del mare. Devoti com' erano di S. Giuseppe, in questo frangente ripongono in lui tutta la loro speranza e ne invocano continuamente il nome. Intanto le loro forze s'affievoliscono, la morte è loro alle spalle. Quando in men che nol dico, si sentono da una forza invisibile riconfortati. In un attimo si videro giunti a riva, e riconoscendo in ciò l'assistenza del lor Santo Protettore, presa che ebbero terra, sciolsero un inno di riconoscenza a Colui, che gli aveva così prodigiosamente salvati. (Astolfo, fatti memorabili di S. Giuseppe.)

TERZO GIORNO.

S. GIUSEPPE PERDE GESÙ E DOPO TRE GIORNI LO RITROVA NEL TEMPIO.

S. Giuseppe fu preso da profondo dolore, allorquando per tre giorni intieri perdette di vista il suo caro Gesù. Quanto tormentosa non dovette riuscire questa privazione al suo cuore avvezzo a godere di così dolce presenza! Temeva che forse per qualche suo

difetto Gesù avesse stabilito di non più vivere presso di Lui, giudicandosi indegno di sua compagnia e dell' onore di provvedere alle sue necessità. Nel corso di questi tre giorni, qual fu la premura di lui nel ricercare di questo tesoro infinito, e quanta la di lui allegrezza nel conoscere, che la gloria del Padre celeste era stata l'unico motivo del suo allontanamento!

PREGHIERA.

O sollecito Custode di Gesù, Voi sospirate, vedendovi costretto a starvene lontano da Lui; eppure non cessate un momento nè d'amarlo nè d'essere da lui ricambiato di tenero affetto! Me sventurato! Quanto non dovrei piangere io, che tante volte l'ho abbandonato ad occhi aperti e per cose da nulla! Voi, o gran Santo, per l'allegrezza che provaste nel ritrovarlo nel Tempio, ottenetemi la felicità di riunirmi a Lui per mezzo di una sincera penitenza.

ESEMPIO. — *Conversione maravigliosa.*

Un Padre di famiglia viveva da molti anni senza darsi un pensiero al mondo nè dell'anima nè di Dio. Nel mese di Marzo la sua moglie ed i suoi figli cominciarono una Novena in onore di S. Giuseppe, per ottenere da Dio la di lui conversione. Essi aveva-

no stabilito di terminarla il 19 del detto mese, giorno in cui la Chiesa ne festeggia la memoria. Nello stesso giorno costui nulla sapendo di ciò, che i suoi facevano a suo riguardo, entrò a caso in una chiesa, e quivi ascoltò un'istruzione, la quale, per divina volontà, gli addolcì il cuore per modo, che non si volle di lì partire, infino che si fosse acconciato dell'anima, confessandosi come buon cristiano. Da quel tempo in poi egli ha continuato a fare quella santa vita, da lui per la divina grazia allora incominciata.

QUARTO GIORNO.

OCCUPAZIONI INTERNE DI S. GIUSEPPE IN NAZZARET.

Gesù ritornato a Nazaret visse con Giuseppe fino alla morte di lui, obbedendolo come se fosse stato veramente suo padre. Il S. Patriarca dal canto suo in tutte le faccende, in tutti i discorsi, in tutti i pensieri, aveva a Gesù unicamente la sua intenzione. Divinamente istruito nelle sante Scritture gli pativa il cuore di vedere in ispirito tutte le fatiche, tutte le umiliazioni, tutti i dolori, che per la di Lui salute e per quella di tutti gli uomini doveva sostenere l'Agnello divino; e questo pensiero gli riempiva la mente a vicenda di dolore e d'amore.

PREGHIERA.

O Padre affettuoso, per quelle lacrime che versaste contemplando la futura passione di Gesù, ottenetemi una continua memoria dei suoi patimenti. Per l'allegrezza poi, di che vi riempivano i suoi colloqui di paradiso, fate che io trovi la mia consolazione nel conversare con questo divino Amico, per mezzo della meditazione e della preghiera.

ESEMPIO. — *La vergogna superata.*

Una persona avendo avuto la disgrazia di cadere in peccato mortale, non poteva vincere la vergogna di manifestarlo al suo Confessore. Ad onta dei più fieri rimorsi, continuò per molto tempo a mantenere questo colpevole silenzio. Finalmente non potendo più resistere agli stimoli di sua coscienza, le venne in mente di ricorrere a S. Giuseppe, per ottenere da questo Santo il coraggio di confessarsi del suo peccato. A questo pensiero rifece cuore e piena di santo ardimento s'affretta a portarsi ai piedi del ministro di Dio, per deporre ai piedi del Crocifisso e il suo peccato e la sua vergogna. Liberatasi da un peso sì enorme, partì dal santo Tribunale confortata da una celeste consolazione e piena di una divozione più affettuosa verso

il suo santo Protettore. (Barry, devozione a S. Giuseppe.)

QUINTO GIORNO.

AMORE DI S. GIUSEPPE PER MARIA E GESÙ.

Giuseppe provò sempre il più riverente affetto per la sua santa Sposa, conoscendola, ogni giorno più, come la somma d'ogni creatura, e amavala dal canto suo come il più puro ed il più premuroso degli sposi.

Giuseppe era acceso di un'affezione anche più fervente per Gesù. Avendolo eletto Iddio Padre a tener le sue veci verso il suo Unigenito, ragion vuole che gli ricolmasse il cuore di quei sentimenti, che si addicevano a Chi doveva fare l'ufficio di padre verso un figlio cotanto amabile. E questo amore doveva crescere a maraviglia, allorchè questo benavventurato artigiano vedeva il suo Dio servirgli da ministro nel suo vil mestiere, aprire, chiudere la bottega, maneggiar la pialla o l'ascia, rammontare i trucioli, o spazzare la casa.

La lunga dimestichezza di coloro che s'amano, spesse volte non serve ad altro che ad infievolir l'amicizia, perchè vedendosi da vicino, l'uno scopre nell'altro molti difetti. Giuseppe, al contrario, discerneva tutti i giorni nel Figlio suo nuove attrattive, che

accrescevano a dismisura quel tenero affetto, quale per una dolce necessità, sentiva il suo cuore rapito a Gesù.

PREGHIERA.

O degno Tutore di Gesù, io m'esalto in me stesso e mi rallegro con Voi del sublime ufficio commessovi e della vostra felicità. Giacchè Voi vi occupaste nel servire Iddio, ed io voglio impegnarmi nel servire a Voi. Deh Voi pregate Gesù, perchè sollevi il mio cuore da tutte le mondanità, per innamorarlo unicamente delle celesti delizie.

ESEMPIO. — *La visita consolante.*

Un Religioso, essendo sul punto di rendere l'anima a Dio, pregò i suoi Confratelli, che l'assistevano, a volere accendere delle candele. Costoro maravigliati gliene domandarono il motivo. Ed egli rispose loro: Fra pochi momenti Giuseppe e Maria verranno a visitarmi. Non aveva quasi finito di pronunziare queste parole, che tosto ricominciò a dire: Eccoli, eccoli: mettetevi in ginocchioni e fate loro le migliori accoglienze che potete. Così dicendo, spirò nel bacio del Signore l'anima benedetta, correndo il 19 di marzo, giorno sacro alla festa del santo Patriarca. (S. Alfonso de' Liguori.)

SESTO GIORNO.

MORTE DI S. GIUSEPPE.

Siccome la vita di S. Giuseppe fu sempre senza macchia, così la morte di Lui fu placida, soave, senza quelle angosce e quei terrori, che generalmente l'accompagnano negli altri uomini. Procuriamo di vivere in modo da meritarci da Dio la grazia di una morte somigliante. Qual consolazione non sarà per noi il sapere, che in quel dubbio passo, che fa tremare anche i santi, noi possiamo star tranquilli a fidanza della protezione di S. Giuseppe? Felice quell'anima, che avrà meritato di averlo in punto di morte avvocato presso il trono della Divina Giustizia, avendo avuto finchè visse un culto filiale verso di Lui. Egli a riguardo dei servigi, che rese a Gesù, ed a Maria, e della felicità che egli ebbe di spirare fra le loro braccia, ha dal misericordioso Iddio il privilegio di proteggere i suoi fedeli negli ultimi momenti della lor vita.

PREGHIERA.

O Patrono degli agonizzanti, Voi vi meritaste una morte da santo con una vita da giusto. Quanto a me, conducendo io una vita piena di peccati, avrei tutta la ragione di temere una pessima morte. Voi, o gran San-

to, per la dolce dimestichezza, che nel corso della vostra vita aveste con Gesù e Maria, fate, che io non mi separi giammai da Loro per il peccato mortale.—Per l'assistenza che voi godeste da Gesù e da Maria nell'ora della vostra morte, proteggetemi, ve ne prego di cuore, nell'ora estrema, affinchè spirando io in compagnia di Gesù, di Maria e di Voi, venga a ringraziarvi per tutta l'eternità nel santo Paradiso.

ESEMPIO. — *Preziosa divozione.*

S. Francesco di Sales si condusse un giorno ad Annecy per consacrarvi la Chiesa della Visitazione. La Superiora del monastero manifestò il desiderio, che una delle sei cappelle fosse dedicata a S. Giuseppe. Allora una di quelle religiose, irraggiata la mente da un lume soprannaturale, la supplicò di farla consacrare a S. Giuseppe agonizzante. Dio m'ha rivelato, ella soggiunse, che egli vuol concedere abbondanti grazie agli agonizzanti per mezzo di questa divozione. (Faber, *Tutto per Gesù.*)

SETTIMO GIORNO.

GLORIA DI SAN GIUSEPPE.

Se è vero, come pur troppo è verissimo, che a misura che un'anima è stata ricca di

virtù sulla terra, maggiore è la gloria di che ella gode nel cielo, fate ragione a quale altezza di gloria sarà stato elevato nel Paradiso l'inclito Patriarca. La S. Scrittura dice, che Egli era giusto, o vogliam dire, santo, prima di aver disposando inanellata la Vergine. Or qual avanzamento nella virtù non avrà Egli fatto trattenendosi e favellando dimesticamente con Gesù e Maria? Se Dio promette la ricompensa a chi dà un bicchier d'acqua per amore di Lui, chi potrà dire qual sarà la gloria di S. Giuseppe, che con tanta amorosa sollecitudine liberò Gesù da tanti pericoli, lo vestì, lo nutrì, lo tenne in collo e l'educò? Ben ebbe ragione S. Agostino di paragonare gli altri santi alle stelle, e S. Giuseppe al sole. Il Suarez poi è d'opinione, che S.Giuseppe sorpassi in gloria tutti gli altri Santi del Paradiso.

PREGHIERA.

O glorioso Padre, giacchè voi occupate la sede più elevata della gloria celeste, dopo Gesù, che sulla terra volle esservi sottomesso, a guisa di buon figliuolo, e di Maria, che fu vostra sposa, muovetevi a pietà di me. Ottenetemi la grazia di adempire con fedeltà tutti i doveri di buon cristiano, affinchè quando piaccia al Signore, possa anch' io

essere a parte al pari di voi della gloria dei Beati.

ESEMPIO. — *Il mantello misterioso.*

S. Teresa, la quale per il suo sottile giudizio e diritto criterio non ammetteva così di leggieri le visioni di cose sovrannaturali, riferisce che un giorno, ricorrendo la festa dell'Assunzione, standosene tutta raccolta nella chiesa dei domenicani, le comparve S. Giuseppe, ricoprendola di un mantello bianco come la neve. Fatto ciò, assicurolla che ella era stata purificata da tutti i suoi peccati, e disposta ad ottenere tutte le grazie che essa gli avesse mai domandate. Scomparso il Santo, il cuore di Teresa fu ripieno di una sovrumana consolazione, la quale ampiamente la ristorò delle persecuzioni contro di lei suscitate. (Fondazioni di S. Teresa.)

OTTAVO GIORNO.

POTENZA DI S. GIUSEPPE.

La potenza di S. Giuseppe avanza quella degli Angeli stessi, nessuno dei quali, come osserva S. Basilio, meritò giammai d'essere chiamato padre del Figlio di Dio.

Giosuè che comanda al sole, che ha che fare con S. Giuseppe, il quale comanda a Dio ed alla Madre di Dio? Il Salvatore, nei

primi trent'anni della sua vita, altro non fece, che obbedire a Giuseppe. Egli conserva questa potenza anche nel cielo; non potendo credersi, che Dio voglia negar cosa alcuna a colui, che nulla a lui rifiutò sulla terra; a colui al quale Egli si compiacque di dare una illimitata signoria sopra la sua sacra persona. Osservate che l'intercessione di S. Giuseppe va innanzi a quella di tutti gli altri Santi anche per un altro motivo. Quando essi pregano per noi, rassomigliar si possono a tanti servi che supplicano il loro signore, ma quando si presenta al trono di Dio S. Giuseppe, è un padre che prega il più affettuoso dei figli.

PREGHIERA.

O intercessore potente, io tremo alla vista dei miei peccati, pensando ai terribili giudizi di Dio che mi sovrastano; ma se Voi prendete le mie parti io rifò cuore. Se Voi siete stato il custode, e quasi il padre del mio giudice, potrebbe egli a vostra intercessione negare di fare a me grazia e misericordia?

ESEMPIO. — *La buona novella.*

Un religioso dell'ordine di S. Agostino apparve dopo la sua morte ad uno dei suoi confratelli e gli disse: Rallegratevi, e non

pregate più per me. Dio m'ha liberato dal Purgatorio per la divozione particolare, che in tempo della mia vita, ebbi costantemente al glorioso Patriarca S. Giuseppe. Io vi assicuro che questo santo, come padre putativo che fu del Redentore, gode di un gran potere presso il trono dell'Altissimo. (S. Alfonso de'Liguori.)

ULTIMO GIORNO.

BENIGNITÀ DI S. GIUSEPPE.

Il cuore di Giuseppe dovette superare ogni altro nella bontà verso gli uomini, essendo stato quello, che più di ogni altro, si assomigliò ai cuori divini di Gesù e di Maria. Questo gran Santo in ognuno di noi altro non vede, che un fratello di Gesù, un figlio di Maria, un discendente d'Adamo, per riscattare il quale l'Unigenito del Padre dette sino all'ultima stilla il suo preziosissimo sangue. Esso è più misericordioso di quell'antico Giuseppe figlio di Giacobbe, che perdonò ai suoi fratelli, e che nel tempo della carestia fu il salvatore dell'Egitto. Conoscendo adunque Iddio i tesori di misericordia che ha versati nell'anima del suo padre putativo, lo ha fatto, per dir così, il soprintendente delle sue grazie, e tutti a lui indirizza gli sventurati, in quella guisa che Faraone

rimandava tutti i suoi sudditi al salvator dell'Egitto, dicendo loro: Andate a Giuseppe.

PREGHIERA.

O tenero Padre, noi siamo più colpevoli dei figli di Giacobbe, avendo tradito e venduto il nostro fratello, il nostro Dio, il vostro figlio. Perdonateci: noi siamo in maggior distretta che gli abitanti d'Egitto, perchè ci siamo resi indegni delle grazie celesti che sono il verace nutrimento dell'anima. Deh! Santo Patriarca, non ci abbandonate; voi ben sapete che tutte abbiamo riposte in voi le nostre speranze.

ESEMPIO. — *Una bella testimonianza.*

Io era tutta rattrappita da tre anni, è S. Teresa che parla, quantunque fossi nel fiore di mia gioventù, senza che consiglio di medici nè virtù di medicina mi potessero portar giovamento. Disperando d'ogni umano soccorso, mi rivolsi a Dio per ottenere la primiera sanità. E perchè le mie preghiere fossero più facilmente esaudite, interposi per avvocato davanti al trono delle divine misericordie il glorioso Patriarca S. Giuseppe. Mi raccomandai a lui col cuore, quanto seppi meglio, e conobbi, che questo gran Santo,

in questa occasione, mi sovvenne con una prontezza tale, che io non avrei mai avuto coraggio di domandarli. (Vita di S. Teresa.)

È concessa Indulgenza di cent' anni applicabile anche all' anime del Purgatorio a chiunque reciterà una delle seguenti giaculatorie. (Pio VII, 28 Aprile 1807.)

Gesù, Giuseppe e Maria, vi, dono il cuore e l'anima mia.

Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia.

Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

L'AVE *applicato a S. Giuseppe.*

Dio vi salvi, o Giuseppe, pieno di grazia; Gesù e Maria sono con voi; siete benedetto fra gli uomini, e benedetto il frutto della vostra casta sposa, Gesù.

S. Giuseppe, padre putativo di Gesù, e sposo della beata Vergine Maria, pregate per noi poveri peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. E così sia.

LITANIE

IN ONORE DI S. GIUSEPPE.

Signore, abbiate pietà di noi.
Gesù, abbiate pietà di noi.
Signore, abbiate pietà di noi.
Gesù, ascoltateci.
Gesù, esauditeci.
Padre celeste, vero Dio, abbiate pietà di noi.

Figlio di Dio, Redentore del mondo, Dio come il Padre, abbiate pietà di noi,

O Santo Spirito, Santificatore, Dio eguale al Padre ed al Figlio, abbiate pietà di noi.

Santissima Trinità, un solo Dio, abbiate pietà di noi.

Santa Maria, pregate per noi.

Santa Madre di Dio, pregate per noi.

Santa Vergine delle Vergini, pregate per noi.

S. Giuseppe, Protettore degli uomini, per il desiderio che provaste della nascita del Messia, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore della fama della Vergine immacolata, proteggeteci.

S. Giuseppe Protettore della vostra santa Sposa nella casa di Nazaret, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore di Maria nella gita a Bettelemme, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore della Madre di Dio nella povera spelonca, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore di Gesù, quando Egli nacque per nostro amore, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dell' Infante divino, quando piangeva nel presepio, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dei poveri pastori, quando vennero ad adorare il loro Dio, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore del Salvatore contro la crudeltà di Erode, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore del Figlio di Dio, e della sua santa Madre nella fuga in Egitto, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore del vostro Figlio addottivo col vostro rozzo mestiere, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore del cuore di Maria colle vostre sante consolazioni, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dell'anima di Maria coi vostri pietosi trattenimenti, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore del nostro Salvatore, quando lo riconduceste in Galilea, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore della Madre di Gesù sconsolata, quando per tre giorni ne perdette la presenza, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore del divino Maestro, quando lo ritrovaste nel Tempio, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore degl'infermi, per la vostra pazienza nei patimenti, proteggete ci.

S. Giuseppe, Protettore degli agonizzanti, per la vostra morte tra gli abbracciamenti di Gesù e Maria, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore delle anime compassionevoli ai dolori di Gesù, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore delle anime afflitte al pensiero dei dolori di Maria, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore delle anime infiammate d'amore per Gesù sacramentato, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dei santi Anacoreti, per la vostra vita sempre mortificata, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dei Sacerdoti, per il vostro amore per Gesù e per le anime, proteggeteci.

S. Giuseppe, protettore dei Religiosi, per le vostre orazioni e per la vostra umiltà, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dei Vergini, per la vostra angelica purità, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore speciale di S. Teresa madre dei Carmelitani, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dei vecchi, per i vostri lunghi anni passati in questo misero mondo, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dei coniugati, per la dolce pace con cui governaste la santa famiglia, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dei genitori, per

le vostre pene nel nutrire Gesù e Maria, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dei giovani, per le vostre cure affettuose e continue per Gesù e Maria, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore degli orfani, per la vostra tenerezza per l'infante Gesù, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dei poveri, per la vostra rassegnazione nella miseria, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dei ricchi caritatevoli, per il vostro illustre nascimento, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dei Principi cristiani, per la vostra real prosapia, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dei peccatori convertiti, per le vostre lacrime e per i vostri sospiri, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore dei cuori afflitti, per le vostre consolazioni celesti, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore delle anime disprezzate, per il vostro distacco dal mondo, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore di S. Chiesa, proteggeteci.

S. Giuseppe, paterno Protettore dell'Ita-

lia, proteggeteci.

S. Giuseppe, Protettore delle anime sofferenti nel Purgatorio, proteggeteci.

Agnello di Dio ec. ec

ORAZIONE A S. GIUSEPPE

Per ottenere la conversione di un peccatore.

O glorioso Patriarca S. Giuseppe, io vi raccomando, quanto so e posso, la salute dell'anima di N. che Gesù ricomprò a costo del suo preziosissimo Sangue. Voi sapete, o gran Santo, quanto sono sventurati coloro, che hanno sbandito dal loro cuore questo divin Salvatore, e si sono esposti al pericolo di perderlo eternamente. Deh! non permettete, che un'anima, che m'è sì cara, viva più a lungo lontana dal divino amore! Fatele conoscere i pericoli che le sovrastano, fate sentire la vostra voce potente al cuore di lei. Riconducete questo figliuol prodigo fra le braccia del più tenero dei padri; e non lo lasciate, finchè non gli abbiate aperto il santo Paradiso, dove eternamente vi ringrazi del favore che gli avete procacciato colla valevole vostra intercessione. E così sia.

ORAZIONE A S. GIUSEPPE

Per un' anima del Purgatorio.

Inclito Patriarca S. Giuseppe, che tanto teneramente amaste Gesù, e così forte sentiste il dispiacere di doverne star lontano, nel tempo che passaste nel limbo, vi raccomando, nel miglior modo che io posso, l'anima di N. che forse in questo momento soffre nel carcere del Purgatorio. Consolatela voi in quel luogo di tormenti e di espiazione. Degnatevi di ottenere dalla divina Giustizia, che sieno scritti a suo merito i pii suffragi, che per lei offrono a Dio i fedeli, ed io in particolare. Interponete per lei la vostra potente mediazione presso Gesù e Maria, e fate che disciolta, a riguardo delle vostre preghiere, dai legami che la tengono prigioniera, voli e si riposi in seno a Dio, per dissetarsi eternamente a quel torrente di sovrumane delizie, con cui Egli inebria i suoi eletti.

FINE.

Indice delle materie.

ALTRE OPERETTE

DELLA STESSA BIBLIOTECA

Il Catechismo spiegato.
Vita di S. Lodovico vescovo di Tolosa.
Il Mese di Maria con esempi.
Una giornata con Gesù e Maria. 2a *ediz.*
Il mio pane quotidiano.
Della Bestemmia. 3a *ediz.*
L'Ave Maria e il Rosario.
Pio commercio de' vivi co' morti.
La Confessione spiegata. 2a *ediz.*
Ricordo della prima Comunione.
La Messa e la Comunione.
Il Giorno di Dio.
Il Giorno santificato.
Ricordi per una figlia.
Regolamento di vita per le giovinette.
Idem per un giovinetto.
Viva Gesù! Devotissima aspirazione ec.
Piccolo manuale mariano.
Esercizio della Via Crucis.
La buona giornata.